

è confortevole. È un ampio salone che si sviluppa in lunghezza, deserto a quest'ora. Ci fanno accomodare e cominciamo a parlare, davanti a un tagliere di antipasti e a un po' di vino. Parliamo di musica, di cinema, di lavoro. All'una, poi, ci raggiunge anche la compagnia. Sono euforici, ebbri di gioia. Fanno un brindisi per qualunque cosa, continuano a commuoversi. Non ci escludono e questo è il bello, perché dove c'è un atteggiamento familiare, quell'atteggiamento rimane sempre. Non ti faranno mai sentire escluso, loro no. Partecipiamo a qualcuno dei loro brindisi. Qualcuno comincia ad andarsene, anche perché si sono fatte le 2. Sono gli orari del teatro, bello mio. Mal si conciliano con le dovute otto ore di sonno. E domani questa gente tornerà al proprio lavoro. Stanotte è la loro notte di gloria, con poche ore di sonno addosso, ma pur sempre di gloria. Anche io e i registi ci alziamo e ce ne andiamo. Ci raggiunge anche Elisa. Torniamo alle auto, bagnati fradici. Ci scambiamo gli indirizzi e ci salutiamo, col piacere di esserci conosciuti.

La città è deserta, sgranata e lucida sotto il monzone che ormai si è scatenato. Piove di brutto lungo i viali di circonvallazione, sul prolungamento ideale dei semafori verdi. Pensa a quanto sarebbe bello se domani quella scenografia, quei monologhi e quelle performance non diventassero solo un ricordo della domenica. Pensa se finissero in un archivio comunale, condiviso, perché ne rimanga testimonianza. Quo-

